

## **Africa cristiana del III secolo: la testimonianza del vescovo Cipriano di Cartagine.**

### Bibliografia

J. Quasten, *Patrologia. I primi due secoli (II-III)*, Marietti, Casale 1980, pp. 490-634.

Cipriano di Cartagine, *L'unità della Chiesa*, Sources Chrétiennes 1, Studio Domenicano – San Clemente, Roma – Bologna 2006.

### *1. Il contesto*

**«Il mondo è ormai vecchio e non si regge più con le forze con cui prima si reggeva, e [che] non ha più quel vigore e quella forza che prima possedeva. [...] Ogni cosa che volge alla sua prossima fine necessariamente declina fino a tramontare e a scomparire. Così il sole al suo tramonto spande i suoi raggi con minor splendore e calore»<sup>1</sup>.**

Così scriveva Cipriano, vescovo di Cartagine (248-258), a Demetriano.

Siamo in un tempo di crisi per l'Impero romano e Demetriano è tra quelli che accusano i cristiani di essere la causa del declino, perché non adorano gli dèi e non rispettano le tradizioni pagane<sup>2</sup>.

Effettivamente l'Impero romano del III secolo conosce un periodo di crisi a causa del movimento di popoli che dal nord-est del continente europeo premono sui territori imperiali, insieme ai Persiani, sul confine orientale.

La crisi politica ed economica va di pari passo con quella demografica: dal 250 al 265 imperversa una grave pestilenza che colpisce popolazioni urbane e rurali.

Anche se Cartagine non risente dei movimenti migratori del nord Europa, una pestilenza colpisce anche questa città, così come la persecuzione, prima ad opera dell'imperatore Decio (249-251) e poi dell'imperatore Valeriano (257-258), contro coloro che si rifiutano di sacrificare agli dèi, così come imposto a tutti gli abitanti dell'Impero per garantirne protezione e stabilità.

L'episcopato di Cipriano è sotto il segno di pestilenze e persecuzioni: anche da questo si capisce il tono del discorso a Demetriano ... «il mondo è ormai vecchio».

---

<sup>1</sup> Cipriano, *A Demetriano*, III, 1.3.

<sup>2</sup> Un tema ricorrente nelle polemiche tra cristiani e pagani dei primi secoli. Cfr. S. Agostino, vescovo di Ippona (396 – 430), ne *La Città di Dio*.

## 2. La Chiesa in Africa

Quando scoppia la persecuzione, la Chiesa in Africa ha già una notevole storia alle spalle: la tradizione vuole che l'Africa del nord abbia ricevuto il Vangelo dai cristiani di Roma.

Di certo con la comunità di Roma si è mantenuto un rapporto costante: alla Chiesa di Roma è riconosciuto un primato, che in questo tempo potremmo definire “di onore”.

Lo dimostrano gli scambi epistolari non solo con la comunità di Cartagine, ma anche con quelle dell'Asia minore<sup>3</sup>.

La lingua utilizzata è il greco, almeno fino al tempo di Tertulliano di Cartagine (160-240), filosofo e retore, convertito verso il 195.

Il latino subentrerà man mano il Vangelo si diffonderà dalle città alle zone rurali.

Già lo stesso Tertulliano ci testimonia l'esistenza di una traduzione latina dell'intera Bibbia<sup>4</sup>.

Intorno al 245 (50 anni dopo Tertulliano), Tascio Cecilio Cipriano entra nella comunità cristiana cartaginese.

San Girolamo testimonia la sua provenienza da famiglia benestante e la sua formazione, che lo vedrà maestro di retorica fino alla conversione<sup>5</sup>.

Battezzato nel 245, Cipriano viene ordinato presbitero nel 248 (!) e, poco dopo, consacrato vescovo.

La rapida ascesa di Cipriano alla guida della comunità suscita la reazione di alcuni presbiteri ... ma il motivo di un primo conflitto nasce durante la persecuzione dell'imperatore Decio (249-251), quando Cipriano, appena diventato vescovo, si allontana dalla comunità e intrattiene con essa uno scambio epistolare, esercitando in questa forma il suo governo.

Durante questo tempo il presbitero Novato, non riconoscendo l'autorità del vescovo, ordina diacono Felicissimo, contro il volere dello stesso Cipriano<sup>6</sup>.

Al ritorno del vescovo nella sua città, scoppiano le discussioni: uno dei motivi della contesa è legato alla questione dei *lapsi*.

*Lapsi*: coloro che sono “caduti”, offrendo sacrifici agli idoli in obbedienza all'imperatore, e che chiedono di essere riammessi nella comunità<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Fin dalla fine del I secolo si vede la Chiesa di Roma intervenire in questioni che riguardano altre Comunità cristiane sparse per l'Impero, come testimonia la *Lettera ai Corinti* attribuita a Clemente di Roma.

<sup>4</sup> Cfr. Tertulliano, *Contro Prassea*, 5.

<sup>5</sup> Cfr. *De viris illustribus*, 67: «Divenuto cristiano elargì tutta la sua ricchezza ai poveri».

<sup>6</sup> Cfr. Cipriano, *Lettera* 52, 2,2-3: «È lo stesso Novato che per la prima volta presso di noi ha propagato il fuoco della divisione e della rivolta, che ha allontanato alcuni dei fratelli dal vescovo, che proprio durante la persecuzione è stato per noi un'altra persecuzione con la sua volontà di corrompere le menti dei fratelli. È lo stesso Novato che con la sua ribellione e i suoi inganni ha ordinato diacono il suo complice Felicissimo senza che io né lo sapessi né dessi il permesso, e navigando con la tempesta che porta con sé per sovvertire pure la Chiesa di Roma, ha compiuto anche lì nefandezze analoghe, separando dal clero una parte del popolo, rompendo l'armonia dei fratelli che erano legati fra loro e che si amavano. Sicuramente perché Roma doveva essere superiore a Cartagine in grandezza, ha compiuto lì nefandezze peggiori e più gravi. Infatti, colui che qui in opposizione alla Chiesa ha eletto un diacono, lì ha eletto un vescovo».

Due posizioni si delineano:

- Riammettere subito gli apostati, se presentano il “libello” dei confessori (*libellum pacis*: una lettera di intercessione da parte di coloro che, perseguitati, sono rimasti fedeli).
- Non riammetterli per nessun motivo (è la linea di Novato di Cartagine e Novaziano di Roma)<sup>8</sup>.

Il vescovo Cipriano, sulla scorta di un sinodo locale (Cartagine 251), dispone di riammettere i *lapsi* dopo un congruo periodo di penitenza, concordato col vescovo, per una sola volta.

Cipriano riprende un dato tradizionale.

Già Tertulliano nel *De paenitentia* (203-204: periodo nel quale l'autore non ha ancora aderito al movimento del Montanismo) fa riferimento a una prassi penitenziale, che solo nel IV secolo si strutturerà in forma “definitiva” come penitenza pubblica.

Dopo il Battesimo, per coloro che sono caduti in un peccato grave (come l'apostasia), c'è una “seconda tavola di salvezza”, che prevede per il penitente una serie di “atti pubblici”, che dimostrino la sincerità del suo pentimento.

**«Dio permise che ancora un po' restasse aperta la porta del perdono, benché fosse stata chiusa e ostruita dalla spranga del battesimo; collocò nel vestibolo la seconda penitenza, perché apra a coloro che bussano, ma una volta solamente, perché è già la seconda volta, e mai più in seguito»<sup>9</sup>.**

Tertulliano lascia intendere il timore che si abusi della benevolenza di Dio e della comunità (contro il lassismo) e tuttavia lascia aperta la possibilità della penitenza anche dopo il Battesimo, ma in forma pubblica e d'intesa con il vescovo (contro il rigorismo).

Cipriano dà testimonianza delle decisioni prese nel Sinodo di Cartagine: ad esempio nella *Lettera 55 (Ad Antoniano)* ...

**6,1: «con salutare moderazione abbiamo scelto una soluzione intermedia: non abbiamo negato del tutto ai *lapsi* la speranza della riconciliazione e della pace, [...] non abbiamo abolito, però, la severità del Vangelo, ammettendo di precipitarsi avventatamente alla comunione, ma abbiamo prescritto che si facesse penitenza a lungo e si implorasse il perdono del Padre, e si vagliassero le condizioni e le volontà e le esigenze dei singoli».**

---

<sup>7</sup> Per la verità il peccato di apostasia si manifesta in forme diverse: in quelli che hanno offerto sacrifici agli idoli; in chi ha fatto “carte false” (“libello” acquistato con denaro) per far credere di aver sacrificato ...

<sup>8</sup> Cfr. Cipriano, *Lettera 55*, 25,1-2.

<sup>9</sup> Tertulliano, *Sulla penitenza*, 7,10.

17,3: «**si è deciso, fratello carissimo, dopo aver esaminato i casi singoli, di ammettere provvisoriamente quelli che hanno accettato i certificati di abiura, di venire in aiuto in punto di morte a quelli che hanno fatto sacrifici**».

19,1: «**non dobbiamo essere crudeli né rigidi né disumani quando si tratta di aiutare dei fratelli, [...] né essere privi di mitezza e ostinati al punto da rifiutare la penitenza, né, al contrario, sfrenati e superficiali così da concedere avventatamente la comunione**».

Insieme a questo scritto, Cipriano testimonia la sua presa di posizione verso i *lapsi* in un trattato: *De lapsis*.

### 3. *Lo scritto di Cipriano «Sull'unità della Chiesa»*

La polemica con Novato e Felicissimo è uno dei motivi ispiratori del trattato di Cipriano *Sull'unità della Chiesa* (251), composto probabilmente poco prima che il vescovo facesse ritorno nella sua città.

Che cosa c'è in gioco? Non solo la questione dei *lapsi* (alla quale Cipriano dedica un trattato specifico: *De lapsis* – 251), ma anche e prima quella dell'autorità del vescovo.

Qual è la visione ecclesiologica di Cipriano?

La Chiesa è «**un popolo che deriva la sua unità dall'unità [plebs adunata de unitate] del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo**»<sup>10</sup>.

Per il vescovo Cipriano c'è un legame inscindibile tra il mistero di Dio – Trinità e il mistero della Chiesa, riunita attorno al suo vescovo:

- a. La Chiesa deriva la sua identità da un altro mistero, quello della Trinità.
- b. La Chiesa tende (*ad-unata*) a quell'unità che vede il suo principio e fine nell'unione delle Persone divine.
- c. Per questo può dirsi “sacramento”, cioè segno del mistero divino.

Tra le varie immagini usate da Cipriano per illustrare questa realtà, ne ricordo tre:

- I raggi del sole
- I rami di un albero
- I corsi d'acqua che scaturiscono da una sorgente

Così scrive Cipriano:

---

<sup>10</sup> Cipriano, *La preghiera del Signore*, 23.

**«L'episcopato è uno solo, e i singoli vescovi nella propria parte lo possiedono in solido. Una sola è la Chiesa che ampiamente si moltiplica per la sua rigogliosa fecondità, come molti sono i raggi del sole, ma unica è la luce; come molti sono i rami di un albero, e unico è il tronco fondato su salde radici. Quando molti ruscelli fluiscono da un'unica sorgente, benché sembrino molteplici per l'abbondanza e la generosità dell'acqua, essi conservano l'unità dell'origine. [...] Così anche la Chiesa, avvolta dalla luce del Signore, diffonde i suoi raggi su tutto il mondo [...]»<sup>11</sup>.**

La Chiesa è una:

Cipriano esprime anche così il rapporto tra Chiesa particolare e Chiesa universale: nella Chiesa locale, guidata dal proprio vescovo, c'è tutto ... ma non senza che il vescovo sia in comunione con gli altri vescovi.

È in questa comunione, il cui garante è il vescovo di Roma, che si esprime la Chiesa universale.

La Chiesa è da Dio:

Questi esempi sono ripresi da Tertulliano e dalla sua teo-logia<sup>12</sup>.

Significativo è anche il fatto che Cipriano faccia riferimento in questo passaggio della sua opera a Gv 10,30; 1Gv 5,7-8<sup>13</sup>, già utilizzati da Tertulliano per illustrare l'unità divina, ma per illustrare l'unità della Chiesa.

Permettete a questo punto una breve digressione sulla teologia di Tertulliano ...

Le immagini di sorgente-ruscello-fiume, sole-raggio-splendore, usate da Tertulliano, servono a sottolineare il fatto che unico è il principio della divinità, il Padre, dal quale F e S traggono origine (*Contro Prassea*, 8,6s.).

Da qui deriva l'idea secondo la quale il P ha in sé *tota substantia*, mentre il F e lo S si possono considerare *totius derivatio et portio* (*Contro Prassea*, 9,2), senza che la sostanza venga separata o diminuita.

L'elemento chiave in questa teologia è nella paternità di Dio: il Padre è l'origine e la fonte di tutta la sostanza divina, che pertanto rimane una e unica. Essa è partecipata al F e allo S, che si dicono appunto "partecipati" (*consortes*) della sostanza del P (*Adv. Prax.* 3,5) e tale partecipazione si esprime nella economia salvifica come obbedienza alla volontà del Padre.

---

<sup>11</sup> Cipriano, *Sull'unità della Chiesa*, 5.

<sup>12</sup> Tertulliano, *Contro Prassea*, 8,7; 22,6.

<sup>13</sup> Cfr. *Sull'Unità della Chiesa*, 6. Particolare l'interpretazione di 1Gv 5,7-8 («perché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi») in chiave trinitaria. L'aggiunta è propria dei Latini. Cfr. Cipriano, *Lettera* 73, 12,2).

Così nella Chiesa di Cipriano, garante dell'unità e della distinzione tra le Chiese è il vescovo in comunione con gli altri membri dell'episcopato.

Il legame tra il mistero di Dio e quello della Chiesa porta Cipriano a dire:

**«Non può avere Dio come padre chi non ha la Chiesa come madre. Se si fosse potuto salvare chi era fuori dell'arca di Noè, si salverebbe pure chi è fuori della Chiesa. [...] Chi spezza la pace e la concordia di Cristo agisce contro Cristo; chi raccoglie altrove fuori dalla Chiesa disperde la Chiesa di Cristo»<sup>14</sup>.**

Espressioni che hanno portato ad attribuire a Cipriano il detto: «*Extra ecclesiam nulla salus*», che in realtà non si trova alla lettera negli scritti di Cipriano<sup>15</sup> e che in questo contesto non riguarda tanto i non cristiani, quanto quelli che, tra i cristiani, sono motivo di divisione e volontariamente si separano dalla comunione ecclesiale espressa nella sottomissione al vescovo.

La Chiesa come «sacramento di unità»<sup>16</sup>, cioè segno che rivela il mistero stesso di Dio e il suo piano sull'umanità, trova una «figura» anche nella tunica di Cristo:

- a. che non poteva venire lacerata o essere fatta a pezzi;
- b. chi la indossa si riveste di Cristo (allusione al Battesimo),
- c. per cui chi minaccia l'unità della Chiesa non può rivestirsi di Cristo.

**«Il Signore portava l'unità che viene dall'alto, che viene cioè dal cielo e dal Padre, che non poteva essere assolutamente lacerata da chi la riceveva e la possedeva, ma l'ottenne pienamente nella sua interezza, nella sua integra e stabile indivisibilità: non può possedere la veste di Cristo chi scinde e divide la Chiesa»<sup>17</sup>.**

Affermazione questa coerente con la presa di posizione di Cipriano che, scostandosi dalla linea del vescovo di Roma, Stefano, non riconoscerà come valido il Battesimo conferito dagli scismatici / eretici.

Di questo contrasto dà testimonianza ancora la *Lettera 73 (A Giubaiano)*.

---

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> L'espressione più simile è nella *Lettera 73*, 21,2: «*salus extra ecclesiam non est*».

<sup>16</sup> Questa è l'espressione che troviamo in Cipriano, *Sull'unità della Chiesa*, 7.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

Questa diatriba ci porta a considerare un altro tema, che qui accenniamo soltanto e che Cipriano tocca nel suo trattato *Sull'unità della Chiesa* al capitolo 4: il tema del rapporto tra la Chiesa di Cartagine e la Chiesa di Roma.

[...]

Già Tertulliano riconosceva alla Chiesa di Roma una particolare posizione di prestigio, pur affiancandola alle altre Chiese di origine apostolica, come Corinto, Efeso, Filippi ...<sup>18</sup>

Così Cipriano rende conto al vescovo di Roma del suo operato durante la persecuzione di Decio (*Lettera* 20, 1,1) e nei confronti dei lapsi ...

Egli riconosce la grandezza della Chiesa di Roma e la sua preminenza rispetto a Cartagine (*Lettera* 52, 2,3) ... ricorda le testimonianze di fede ricevute dalla comunità romana (*Lettera* 60).

Non di meno, Cipriano si sente autorizzato a criticare l'operato del vescovo di Roma, Stefano, soprattutto in merito al Battesimo da amministrare agli eretici (*Lettera* 73), facendo leva sulle decisioni prese nel sinodo locale di Cartagine (256): coloro che provenivano dalle fila degli eretici dovevano essere battezzati nuovamente, considerando invalido il battesimo conferito in precedenza.

La comunione con il vescovo di Roma non impedisce a Cipriano di prendere decisioni differenti, secondo il principio di autonomia<sup>19</sup>, in un tempo in cui ancora non sembra riconosciuto al vescovo di Roma un primato di giurisdizione, ma solo, come già si diceva, di onore.

Particolarmente interessante, al riguardo, il cap. 4 *Sull'unità della Chiesa*, dove si parla espressamente del primato del vescovo di Roma, anche se due redazioni dello stesso testo lasciano aperta la questione se per il vescovo di Cartagine si tratti di primato d'onore o primato di potestà<sup>20</sup>.

Questa la versione che, a detta di alcuni studiosi, sembra risalire allo stesso Cipriano, o che comunque è frutto di una "revisione" dello stesso autore.

Prendendo spunto dalle parole di Mt 16,18-19 e Gv 21,17, Cipriano commenta:

**«Il Signore edifica la Chiesa sopra Pietro e a lui comanda di pascere le pecore e, sebbene conferisca a tutti gli apostoli un'uguale potestà, tuttavia ha costituito un'unica cattedra e ha disposto di sua autorità l'origine e il motivo dell'unità.**

---

<sup>18</sup> Cfr. Tertulliano, *De praescriptione haereticorum*, 36,2-3.

<sup>19</sup> Cfr. Cipriano, *Lettera* 55, 21,1-2, dove si attesta una diversa prassi dei vescovi nei confronti degli adulteri ... **«Rimanendo inalterato il legame della concordia e continuando a essere unico e indivisibile il sacro mistero (sacramento) della Chiesa cattolica, ciascun vescovo ha deciso e diretto le sue azioni, pronto a rendere conto della sua scelta al Signore».**

<sup>20</sup> TP = testo del primato: «Anche gli altri erano come Pietro, ma il primato viene dato a Pietro»; TR = testo generalmente ammesso: «Anche gli altri apostoli in società paritaria furono investiti dello stesso onore, della stessa potestà di cui fu investito Pietro, ma l'origine della Chiesa mette capo all'unità e quindi a Pietro. Così è sottolineata l'unità della Chiesa di Cristo». Cfr. H.R. Drobner, *Patrologia*, PIEMME, Casale 2002<sup>2</sup>, p. 243. In realtà il senso potrebbe essere lo stesso: primato come primogenitura, garanzia di unità e carità fra gli apostoli e le chiese. Cfr. P. Siniscalco, ed., *Cipriano, De unitate ecclesiae*, Sch 1, pp. 91-119. Lo studioso ritiene che entrambe le versioni siano di Cipriano, il quale avrebbe "riveduto" il testo del primato romano proprio in seguito alla polemica col vescovo di Roma, Stefano. E. Prinzivalli, *Storia della Letteratura cristiana antica*, EDB, Bologna 2010, p. 205, propende per la manipolazione del TP all'epoca di Pelagio I e Pelagio II, dal momento che il TP non sembra essere conosciuto prima della metà del VI secolo.

**Certamente anche gli altri apostoli erano ciò che fu Pietro, ma il primato è stato dato a Pietro in modo che appaia una sola Chiesa e una sola cattedra; tutti sono pastori, ma si mostra che c'è un unico gregge governato con unanime concordia da tutti gli apostoli.**

**Come crede di possedere la fede chi non tiene ferma quest'unità di Pietro?»<sup>21</sup>.**

Contro chi misconosce l'autorità del vescovo di Roma (Novaziano), come contro chi misconosce quella del vescovo di Cartagine (Novato e Felicissimo), Cipriano ricorda le parole di Cristo a Pietro (che qui rappresenta tutti gli apostoli e così tutti i vescovi) e quindi il primato del vescovo su coloro che si vogliono sostituire a lui.

Il vescovo di Roma, in comunione con gli altri vescovi (come Pietro con gli altri apostoli), è garante dell'unità della Chiesa.

Così commenta Paul Mattei: «la Chiesa di Roma, ricca del ricordo di Pietro, è centro di unità, e garante della comunione – in accordo con le comunità locali, e senza che ciò implichi un primato giurisdizionale o dottrinale»<sup>22</sup>.

#### 4. *Conclusione*

A conclusione di queste brevi riflessioni, è abbastanza scontato notare che nel pensiero di Cipriano e, in generale, nell'ordinamento ecclesiale di quest'epoca, il vescovo assume un ruolo particolarmente rilevante: è lui il garante dell'unità della Chiesa particolare che presiede (come Dio Padre è garante dell'unità e della distinzione delle Persone divine)<sup>23</sup>.

La polemica con i detrattori della sua autorità sulla Chiesa di Cartagine porta Cipriano a identificare i vescovi con gli stessi apostoli<sup>24</sup>.

Tuttavia il vescovo stesso si sente una cosa sola con il popolo: **«Quando preghiamo, non preghiamo per uno solo, ma per tutto il popolo, poiché con tutto il popolo siamo una cosa sola [quia totus populus unum sumus]»<sup>25</sup>.**

“*Populus*” e soprattutto “*plebs*” sono i termini usati dal vescovo di Cartagine per indicare tutti i fedeli (non solo i laici) riuniti sotto l'autorità del vescovo.

Talvolta al popolo compete dare il proprio consenso e il proprio suffragio a determinate decisioni da prendere nell'ambito della comunità: allora l'intera assemblea, identificata con la Chiesa stessa, è definita “*fraternitas*”<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> *Sull'Unità della Chiesa*, 4.

<sup>22</sup> In *Sources Chrétiennes* 1, p. 271.

<sup>23</sup> Cfr. il pensiero di S. Ignazio di Antiochia, che paragona il vescovo a Dio Padre. *Agli Smirnesi* 8,1: **«Seguite tutti il vescovo come Gesù Cristo il Padre».**

<sup>24</sup> Cfr. *Lettera* 3, 3,1.

<sup>25</sup> *La preghiera del Signore*, 8.



E tuttavia tutto il popolo col suo vescovo è sottomesso al Vangelo del Signore<sup>27</sup>, contenuto nella Sacra Scrittura, della quale il vescovo rimane fedele interprete.

Così, nel popolo che col suo vescovo sta in ascolto del Vangelo e celebra l'Eucaristia, si rinnova il mistero della Chiesa **«ad-unata dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito»**.

**«Noi, che iniziamo a essere figli di Dio, dobbiamo rimanere in pace con Dio perché vi sia una sola anima e un solo sentire in coloro nei quali c'è un solo spirito. Così Dio non accetta il sacrificio di colui che non è in pace, e gli comanda di allontanarsi dall'altare e di riconciliarsi prima con il fratello, perché Dio possa essere propiziato con preghiere di pace. Infatti il sacrificio più gradito per Dio è la pace che regna tra noi, la nostra concordia di fratelli e il fatto di essere un popolo riunito nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»<sup>28</sup>.**

Noi "iniziamo a essere figli di Dio":

- La Chiesa è in continua crescita ... verso l'unità.
- Tuttavia la Chiesa è stabile, perché il principio dell'unità non è in lei, ma in Dio.

---

<sup>26</sup> Cfr. *Lettera* 67, 5,2.

<sup>27</sup> Cfr. *Lettera* 27, 2,1.

<sup>28</sup> *La preghiera del Signore*, 23. Cfr. *Sull'Unità della Chiesa*, 13.